



Donne in Nero

SIAMO QUI, A FIANCO DI CHI IN PALESTINA CONTINUA UNA RESISTENZA NONVIOLENTA

BIL'IN. UN VILLAGGIO DELLA PALESTINA

La sua terra divisa dalla barriera di separazione costruita da Israele.

Bil'in - villaggio che resiste - che riuole la sua terra.

La Corte di Giustizia israeliana gli ha dato ragione.

La barriera deve essere spostata.

La sentenza è di un anno fa - la barriera è ancora lì.

Ogni venerdì la gente si incammina

e va verso il "muro".

Vanno con bandiere e musica.

Vanno perché hanno ragione.

Vanno perché non si rassegnano.

Ogni venerdì i soldati dalla collina

sparano lacrimogeni, bombe sonore (e non solo).

Venerdì 31 dicembre una donna, JAWAHER, era in prima fila

ha respirato troppo di quel gas.

JAWAHER È MORTA.

Anche suo fratello era morto -

anche lui camminando contro il "muro".

La gente piange, la gente grida; ma non si rassegna.

Ed ogni venerdì di nuovo continua a camminare.

Noi siamo con loro - con le donne di Bil'in,

con la mamma di JAWAHER.

Siamo con loro contro il muro

contro ogni muro di separazione.

Siamo con loro contro la guerra, contro ogni nazionalismo.

SIAMO QUI, A FIANCO DI CHI CONTINUA A RESISTERE IN PALESTINA

Donne in Nero

Padova 12 gennaio 2011

Rendiamo omaggio alla memoria di JAWAHER ABU RAHMEH, uccisa dall'occupazione israeliana

Mentre il mondo celebrava il nuovo anno il 31 dicembre 2010, Jawaher Abu Rahmeh, donna palestinese di 36 anni residente nel villaggio di Bil'in, è stata uccisa dai gas lacrimogeni utilizzati in modo massiccio dalle forze di occupazione israeliana contro persone nonviolente e pacifiche – Palestinesi, Israeliani e Internazionali - che insieme manifestavano per fermare il Muro e l'Occupazione.

Jawaher ogni venerdì manifestava, marciando verso la barriera di separazione che ruba la terra dei contadini palestinesi per la costruzione di nuove colonie israeliane.

Sua madre stava ancora vivendo il lutto per la perdita del figlio, Bassem, anche lui ucciso due anni fa dall'Esercito israeliano. Adesso, accanto a lui, dovrà piangere anche la perdita della figlia.

**NON POSSIAMO DIMENTICARE JAWAHER E LA SUA LOTTA PER LA LIBERTÀ E IL DIRITTO
DI VIVERE NELLA SUA TERRA.**

Nonostante la brutalità dell'Occupazione, i palestinesi non rinunciano ai loro diritti e alla libertà.

La resistenza pacifica e nonviolenta sta crescendo nei villaggi e nelle città per lottare e porre fine all'Occupazione, agli insediamenti illegali e alla loro espansione, al Muro dell'Apartheid, all'assedio di Gaza e alle politiche razziali imposte ai palestinesi nella vita di ogni giorno.

**INVITIAMO CHI VUOLE CONOSCERE LA RESISTENZA NONVIOLENTA PALESTINESE
A PARTECIPARE AD UN**

Incontro con Fathi Khdirat

representante del Comitato della Valle del Giordano
membro del Coordinamento dei Comitati per la lotta nonviolenta palestinese

19 gennaio 2011 ore 20.45

sala polivalente, via Diego Valeri, Padova

Privati dell'accesso alle risorse idriche e all'elettricità, circondati da colonie e aree militarmente chiuse, utilizzate per esercitazioni militari, sotto occupazione israeliana dal 1967, i residenti della Valle del Giordano **resistono**, tra demolizioni, confisca di terra agricola e furto dell'acqua. Una popolazione ridotta all'osso, attraverso un processo di espulsioni passato sotto il silenzio dei media: 56.000 residenti oggi, contro gli oltre 300.000 prima del 1967.

Promuovono:

Associazione per la Pace, Donne in Nero, ACS, Agronomi e Forestali Senza Frontiere, ARCI Padova, Perilmondo onlus

Con il patrocinio del Comune di Padova

FATHY KHDIRAT A PADOVA

Il **19 gennaio** sarà a Padova **Fathy Khdirat**, rappresentante del Comitato della Valle del Giordano e membro del Coordinamento dei Comitati per la lotta nonviolenta palestinese.

La Valle del Giordano, lunga 120 km e larga 15 km, va dal Lago Tiberiade a nord fino alla parte settentrionale del Mar Morto a sud; corre per altri 155 km a sud del Mar Morto verso Aqaba. Costituisce la frontiera tra Israele e la Giordania.

In questo territorio vive la popolazione palestinese, privata dell'accesso alle risorse idriche e all'elettricità, circondata da colonie e aree militarmente chiuse, utilizzate per esercitazioni militari, sotto occupazione israeliana dal 1967; una popolazione che **resiste**, tra demolizioni, confisca di terra agricola e furto dell'acqua, una popolazione ridotta all'osso, attraverso un processo di espulsioni passato sotto il silenzio dei media: 56.000 residenti oggi, contro gli oltre 300.000 prima del 1967.

QUALCHE DATO

La Valle del Giordano, secondo gli accordi di Oslo, è territorio occupato palestinese di Area C, sotto controllo militare e amministrativo israeliano. Il **50%** del **territorio** è occupato dalle colonie israeliane, il **44%** è area militare, per i Palestinesi resta disponibile solo il **6%**.

1/3 delle risorse idriche della Cisgiordania sono nella Valle del Giordano. **Consumo di acqua: 30** litri al giorno disponibili per i Palestinesi della zona di Tubas; **400** litri al giorno a disposizione per i coloni del vicino insediamento di Beka'ot.

Costi dell'acqua: 33 Nis (Nuovo shekel israeliano: 1€ = 4,63 Nis) al metro cubo per i Palestinesi; sussidi e sconti (fino al **75%**) per i coloni.

Distruzione delle abitazioni: per tutte le case di Palestinesi ci sono ordini di demolizione entro 6 mesi allo scopo di far espandere le colonie; in area C, i Palestinesi non hanno il permesso di costruire o di sistemare le case in cui vivono. Il 19 luglio 2010 sono state demolite 76 abitazioni ad Al-Farisya; oltre il 30% delle comunità beduine è stata forzatamente sfollata almeno una volta dal 2000 ad oggi.



Il 19 gennaio 2011 alle ore 20.45
nella sala polivalente, in via Diego Valeri a Padova

Associazione per la Pace, Donne in Nero, ACS, Agronomi e Forestali Senza Frontiere,
ARCI Padova, Perilmondo Onlus
con il Patrocinio del Comune di Padova

promuovono un incontro pubblico:

Palestina - Valle del Giordano

RESISTERE PER ESISTERE

Fathy Khdirat, rappresentante del Comitato della Valle del Giordano e membro del Coordinamento dei Comitati per la lotta nonviolenta palestinese, parlerà delle condizioni di vita della popolazione palestinese e della sua resistenza nonviolenta all'occupazione israeliana.

Il comitato popolare di resistenza nonviolenta della Valle del Giordano é **un movimento di pratiche nonviolente promosse per accrescere le capacità e le competenze delle comunità locali: una risposta all'occupazione israeliana, attraverso la mobilitazione e la solidarietà, ma anche attraverso l'impiego di tecniche di costruzione tradizionali, come la scuola che si sta realizzando nel villaggio di Jiftlik e dove andranno i bambini delle comunità beduine.** L'esercito e l'amministrazione israeliana hanno già dato l'ordine di demolizione, loro distruggono e le comunità ricostruiscono: una risposta di resistenza nonviolenta all'occupazione che va valorizzata e sostenuta dai movimenti di solidarietà internazionale, come la **Jordan Valley Solidarity**, una campagna popolare di base sostenuta unicamente dalle donazioni di amici e sostenitori della causa palestinese, che ha come obiettivo la difesa della popolazione palestinese nella Valle del Giordano. La campagna si articola attraverso l'informazione e la sensibilizzazione sia in Palestina che all'estero, la costruzione e/o la ricostruzione delle infrastrutture palestinesi distrutte dall'esercito israeliano ed il sostegno alla popolazione occupata.

Palestina - Valle del Giordano

RESISTERE PER ESISTERE



Incontro con Fathy Khdirat

rappresentante del Comitato della Valle del Giordano
membro del Coordinamento dei Comitati per la lotta nonviolenta palestinese

19 gennaio 2011 ore 20.45

sala polivalente, via Diego Valeri, Padova

Privati dell'accesso alle risorse idriche e all'elettricità, circondati da colonie e aree militarmente chiuse, utilizzate per esercitazioni militari, sotto occupazione israeliana dal 1967, i residenti della Valle del Giordano **resistono**, tra demolizioni, confisca di terra agricola e furto dell'acqua. Una popolazione ridotta all'osso, attraverso un processo di espulsioni passato sotto il silenzio dei media: 56.000 residenti oggi, contro gli oltre 300.000 prima del 1967.

Promuovono:

Associazione per la Pace, Donne in Nero, ACS, Agronomi e Forestali Senza Frontiere, ARCI Padova, Perilmondo Onlus



con il Patrocinio del Comune di Padova

La resistenza nonviolenta di Fathy Khdirat che vive nella valle del Giordano



Fathy Khdirat
A destra,
un palestinese
davanti
alla propria
casa
distrutta



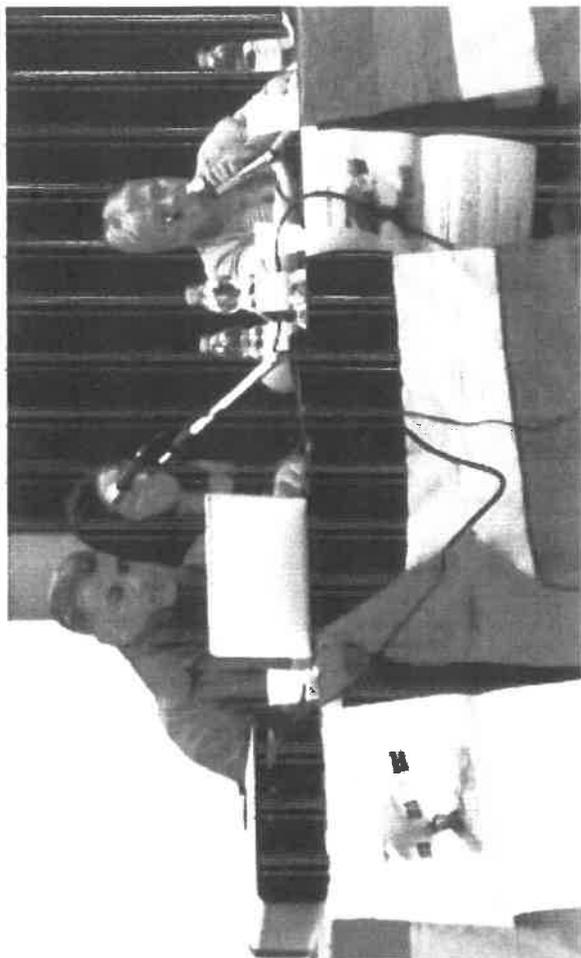
Resistere per esistere. Forte unicamente di questo motto la popolazione palestinese della Valle del Giordano sfida ogni giorno i bulldozer e i fucili delle forze di occupazione israeliane.

Una realtà misconosciuta che ieri ha trovato spazio a Padova, al mattino a palazzo Moroni e alla sera con un incontro in sala Valeri, grazie alla preziosa testimonianza di Fathy Khdirat, 42 anni, rappresentante del Comitato della Valle del Giordano, nel Coordinamento dei Comitati di resistenza nonviolenta palestinese. «Siamo non violenti, non religiosi, non governativi, slegati dai partiti politici. Siamo civili privati di diritti che cercano di sfidare pacificamente una situazione drammatica che dura da più di 40 anni» ha detto Khdirat per descrivere la loro attività, che spesso conducono fianco a fianco con volontari

pacifisti israeliani. Dal 1967, in base agli accordi di Oslo, la Valle del Giordano, striscia di terra lunga 120 km e larga 15, è occupata militarmente da Israele che oltre a confiscare la gran parte dei terreni per colture agricole destinate all'export, sottraendo l'acqua ai residenti, ha avviato un'intensa opera di colonizzazione abusiva e di contemporanea distruzione degli insediamenti palestinesi. Dai 300mila che erano nel 1967, oggi i palestinesi della Valle del Giordano sono 56mila.

La mancanza d'acqua e la sistematica distruzione delle case e delle riserve idriche, nel silenzio assoluto della comunità internazionale, è la realtà con cui devono misurarsi quotidianamente. Khdirat ha consegnato a Milvia Boselli un report sulla Valle del Giordano. (s.var.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA PALESTINESI E ISRAELIANI

La convivenza, sogno possibile

Ci crede Fathy Khdirat della valle del Giordano

«*Al-Baqa'a muqawama*», resistere per esistere. È questo il motto che i comitati popolari palestinesi di lotta nonviolenta della valle del Giordano hanno adottato come risposta alla quarantennale occupazione israeliana della loro terra. Un luogo isolato geograficamente e politicamente, trascurato – salvo rare eccezioni – anche dall'attivismo internazionale che sostiene la causa palestinese, tanto da essere chiamato «la striscia dimenticata».

Vasta 2.400 chilometri quadrati, cinque volte la più nota striscia di Gaza, la valle segna il confine tra Israele e Giordania, estendendosi dal lago di Tiberiade al mar Morto settentrionale, proseguendo poi verso sud per altri 155 chilometri. Gli accordi di Oslo del 1993 l'hanno inserita quasi per intero nella cosiddetta «Area C», soggetta cioè al totale controllo amministrativo e militare del governo israeliano. Quest'ultimo ha occupato la valle nel 1967, incentivando fin da subito l'insediamento – ritenuto illegale dai palestinesi – di coloni ebrei.

Attualmente i coloni sono 6.400 e detengono metà della superficie della valle. Poiché un altro 44 per cento è zona militare, ai palestinesi non restano che pochi lembi di terra, dove vivono in un «regime di apartheid», come lo definisce Fathy Khdirat, quarantaduenne agricoltore palestinese di Tubas (nella foto con alcuni giornalisti internazionali), nel Nord della valle, rappresentante del comitato popolare della valle del Giordano e membro del coordinamento dei comitati per la lotta nonviolenta palestinese. Le scorse settimane Khdirat ha fatto tappa a Padova nell'ambito di un viaggio di sensibilizzazione che ha toccato varie città italiane, su invito dell'ex vicepresidente del parlamento europeo Luisa Morgantini.

«Appena arrivati – racconta Khdirat – gli israeliani hanno distrutto centinaia di villaggi e cacciato migliaia di persone sul lato orientale del Giordano, non esitando a uccidere. Hanno poi assunto il controllo delle risorse idriche, chiudendo 162 pozzi. Oggi un palestinese ha a disposizione 30 litri d'acqua al giorno contro i 400 di un colono, che gode di tariffe scontate. Siamo agricoltori, ma la nostra terra è arida e ricavamo appena di che mangiare. Non possiamo esportare nulla perché, nell'attesa di passare il check point, la merce si guasta. Se un animale entra in una zona interdetta viene «arrestato» e l'allevatore deve pagargli il «vitto» in prigione. Inoltre in area C è vietato costruire nuove case e sistemare quelle vecchie. Abitiamo in baracche con i tetti di plastica e sulle nostre teste passano cavi dell'alta tensione a cui ci viene proibito di allacciarci. Peggio ancora stanno le nume-



rose famiglie beduine che vivono nella valle. Dall'altra parte della strada, invece, sorgono le ville con piscina dei coloni, circondate da giardini rigogliosi e protette dai soldati».

Come sogna il futuro della Palestina?

«Ho passato tutta la vita in una terra occupata e spero che i miei tre figli vivano in una terra libera. La Palestina ha 8 milioni di abitanti, più o meno gli stessi di una città multietnica e pacifica come Londra. Convivere è possibile, ma a Londra non ci sono persone che hanno il diritto di ucciderne altre, non c'è gente senz'acqua, non ci sono centinaia di check point e 200 testate nucleari sotto terra. Anche da noi potranno esserci ristoranti e autobus per tutti, a patto di superare l'attuale mentalità che ci divide in padroni e schiavi. Io stesso già oggi ho relazioni con molti israeliani che conoscono i diritti umani e non traggono profitto dall'occupazione».

Perché il controllo della valle del Giordano è così strategico?

«La valle è una terra ricca di acqua, tra le più fertili del pianeta – in inverno crescono le banane – unica anche dal punto di vista turistico perché ospita Gerico, la città più antica del mondo, e il mar Morto. Ancor più importante però è la sua rilevanza politica. La valle rappresenta, infatti, il 30 per cento dei territori occupati: controllarla significa avere in mano il futuro della Palestina, che senza di essa non potrà mai essere uno stato indipendente e con un'economia competitiva. Non potrà nemmeno avere per capitale Gerusalemme Est, perché la città non avrebbe spazio per espandersi. Purtroppo questo è stato capito tardi dall'Autorità nazionale palestinese (Anp), che prima ha commesso l'errore di accettare la divisione dei territori occupati in aree A, B e C, e poi ha abbandonato l'area C al suo destino. Dopo gli accordi di Oslo molti palestinesi sono stati indotti a trasferirsi in area B, cioè a controllo congiunto israel-

lo-palestinese, al punto che nella valle siamo rimasti in 56 mila, contro i 320 mila del 1967. Gli israeliani sono riusciti nel loro intento di spopolare la valle non solo grazie all'appoggio della comunità internazionale e alla mancata opposizione dell'Anp, ma paradossalmente anche per merito delle stesse organizzazioni filopalestinesi, che hanno concentrato i loro aiuti, come la costruzione di scuole e ospedali, in area B. I comitati popolari sono stati i primi a spiegare questi concetti e a far capire che per i palestinesi vivere nella valle è quasi impossibile».

Come opera il comitato che lei rappresenta?

«Il comitato è nato nel 2003 per far fronte alle necessità pratiche della popolazione e raccogliere aiuti. Adottiamo azioni di disobbedienza nonviolenta alla legge israeliana: a esempio, dal momento che il commercio di materiali edili è proibito, insegniamo a fabbricare mattoni di terra per ricostruire le case e gli edifici pubblici che vengono abbattuti. Redigiamo dossier e viaggiamo all'estero per illustrare i nostri problemi. Accompagniamo osservatori stranieri a visitare la valle del Giordano, affinché vedano di persona cosa accade. Venendo a trovarci, si scopre quanto sono pacifici i palestinesi, che condividono con gli ospiti quel poco che hanno. La nonviolenza è parte della nostra natura».

Molta gente però crede il contrario e vi identifica con i kamikaze che fanno esplodere gli autobus...

«La valle del Giordano è dimenticata anche mediaticamente, abbiamo cominciato tardi a raccontare cosa fa il governo israeliano, del quale sono membri, lo ricordo, ministri ricercati dalla giustizia internazionale come criminali di guerra. La maggior parte dei coloni viene da Europa e America e padroneggia con scaltrezza i mezzi d'informazione. Noi palestinesi, invece, siamo gente semplice».

Quali risultati ha ottenuto il comitato?

«Abbiamo raggiunto una dimensione internazionale attivando la campagna Jordan valley solidarity, sostenuta da vari gruppi in tutto il mondo. L'iniziativa si propone di indurre i governi mondiali a fare pressione su Israele perché riconosca i nostri diritti. Vogliamo far capire che se viene commessa un'ingiustizia, questa non colpisce solo i palestinesi, ma l'umanità intera, che la valle del Giordano non appartiene solo ai palestinesi, ma è un patrimonio comune. Il mondo è un posto sempre più piccolo e tutti dobbiamo essere responsabili gli uni degli altri. Far passare sotto silenzio una situazione come la nostra è una vergogna».

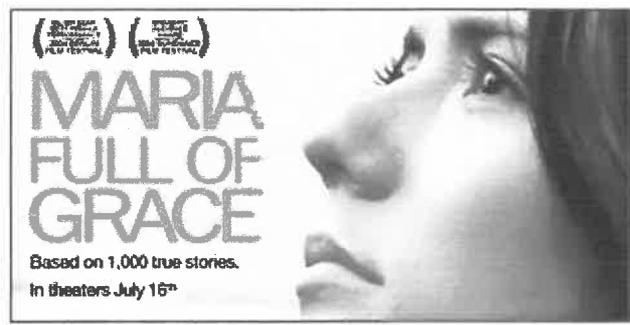
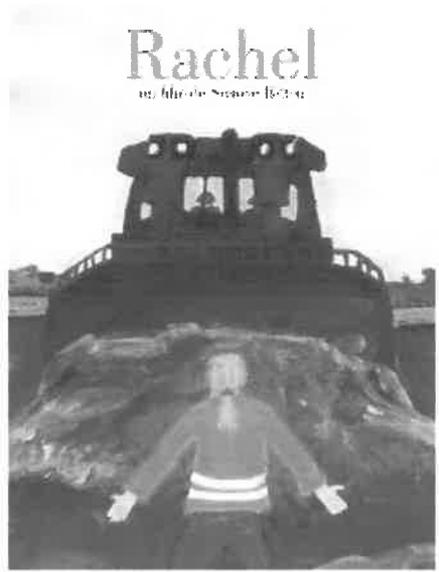
Piero Cioffredi

IMPARARE dall'AMORE e dalla CONOSCENZA del REALE per RENDERE la VITA PIÙ UMANA



DONNE IN NERO e CENTRO PANDORA con il patrocinio del Comune di Padova ti invitano a DUE SERATE al CINEMA in OCCASIONE della GIORNATA INTERNAZIONALE della DONNA

9 marzo 2011 :
RACHEL. La vera storia di Rachel Corrie, una ragazza americana con sangue palestinese, un film di SIMONE BITTON - PRIMA VISIONE
10 marzo 2011 :
MARIA PIENA DI GRAZIA, un film di JOSHUA MARSTON
Fornace Carotta, via Siracusa, ore 20.45



Due storie diverse di giovani donne per aiutarci a riflettere e a capire che la vita è nelle nostre mani e possiamo renderla più umana.
Per non dimenticare chi, come Rachel Corrie, prima di essere sepolta viva da una ruspa israeliana scriveva: *"Sto scoprendo una forza straordinaria e una straordinaria capacità elementare dell'essere umano di mantenersi umano anche nelle circostanze più terribili - anche di questo non avevo mai fatto esperienza in modo così forte.."*
Per ricordare le tante Marie che lottano faticosamente per conservare la grazia interiore in un mondo che sta facendo di tutto una merce.

INGRESSO LIBERO

Donne in Nero: <http://controlaguerra.blogspot.com/>
Centro Pandora: <http://centropandora.splinder.com/>



RACHEL

La vera storia di Rachel Corrie, una ragazza americana con sangue palestinese

Il film L'autrice di *Il muro*, la franco-israeliana Simone Bitton, torna nei territori occupati con un'inchiesta sulla morte di Rachel Corrie, la 23enne pacifista americana uccisa da un bulldozer dell'esercito israeliano nel marzo 2003, mentre stava tentando di bloccare la demolizione di una casa palestinese nella Striscia di Gaza.

Come molti giovani, anche Rachel teneva un diario, dove raccoglieva una puntuale cronaca delle sue giornate e le sconvolgenti impressioni della realtà con cui veniva a contatto, per condividere la sua esperienza con i familiari e gli amici rimasti nella sua Olympia, nello stato di Washington.

Simone Bitton ricostruisce i drammatici fatti di quel giorno, mostrando per la prima volta le foto scattate dagli altri attivisti del gruppo di Rachel e i filmati delle telecamere di sorveglianza, e dando la parola a tutti i protagonisti del tragico evento, nel tentativo di far scaturire la verità da versioni contraddittorie tra loro. Verità o menzogna? Dichiarazioni sincere o pura propaganda?

Il documentario non è solo un tentativo di individuare i responsabili, problema che la polizia militare israeliana ha liquidato in fretta e rispetto al quale il governo americano non ha mai preteso chiarimenti, ma anche una commovente riflessione sulla giovinezza e l'idealismo.

Rachel Corrie è morta a 23 anni e io ne ho 53, così, piuttosto semplicemente, compiango la mia giovinezza. In Rachel Corrie ho probabilmente visto allo stesso tempo la ragazza che sono stata e la figlia che avrei voluto avere. Mentre lavoravo al film, costantemente mi chiedevo: se non fosse morta, avrebbe perso la sua innocenza, la sua purezza? Sarebbe stata contaminata dal "pragmatismo" e dal "realismo"? Sarebbe, in parole povere, scesa a compromessi? Se non fosse morta, sarebbe comunque in qualche altro modo scomparsa? Ho realizzato il film a partire da questa idea. Da questo sentimento di profonda intimità, di vicinanza con questa ragazza che venne da lontano per morire su quella terra maledetta, di cui non smetto, film dopo film, di raccontare la sventura e la bellezza. S. Bitton



RACHEL

è disponibile a noleggio per proiezioni pubbliche fino a maggio 2011
in copie video con sottotitoli italiani

per maggiori informazioni

CineAgenzia

049 7897859 | info@cineagenzia.it | www.cineagenzia.it

un film di **Simone Bitton**

distribuito da **CineAgenzia**
in collaborazione con Umedia

Francia/Belgio, 2008, 100'

www.cineagenzia.it/rachel



RICORDIAMO JULIANO MER KHAMIS

un arabo, un ebreo, un essere umano



Juliano Mer Khamis, attore e regista israeliano, era figlio di Arna, ebrea israeliana, fondatrice di una scuola di teatro nel campo profughi palestinese di Jenin, e di un palestinese di Haifa, Saliba Khamis.

Nel 2006 aveva aperto nel campo profughi di Jenin il "Freedom Theatre" una scuola di teatro per bambine e bambini palestinesi, uno spazio di espressione e libertà dove essi potessero *"darsi un nuovo orizzonte di senso, conservare i loro valori di liberazione e non cadere nelle trappole dell'occupazione e diventare uno specchio del loro nemico. Ma per questo bisogna costruire un'identità molto forte nelle persone, che non ceda a sentimenti di vendetta, fatta di valori universali, cultura, consapevolezza e conoscenza: se qualcuno uccide tua figlia, e tu hai la forza di non uccidere sua figlia, hai la forza di resistere e mantenere i tuoi valori, allora sarai in grado di batterli perché sei più forte come essere umano"*.

Questa per Juliano era la vera lotta contro l'occupazione israeliana perché *"ciò che l'occupazione sta facendo è distruggere la società"*. Ma era anche la lotta contro ogni fondamentalismo, per *"costruire sulla base non della tradizione e della religione, ma della libertà, di strutture democratiche, di un alto livello di educazione e della libera opinione, della cultura.... Combattere la tradizione è combattere l'occupazione"*.

Questo impegno per la libertà a partire dalle bambine e dai bambini dava molto fastidio a chi non condivideva il suo sogno di essere "il collegamento, una porta, una finestra". Il 4 aprile Juliano è stato ucciso da un uomo armato con il volto coperto che l'ha atteso all'ingresso del campo profughi e lo ha freddato con diversi colpi di arma da fuoco.

TENIAMO VIVO IL SUO RICORDO, IL SUO SOGNO DI LIBERTA'

**Donne in Nero,
Padova 8 aprile 2011**

<http://controlaguerra.blogspot.com/>



RESTIAMO UMANI

Questi primi giorni di Aprile ci hanno portato altro dolore: il 4 Aprile è stato assassinato a Jenin **Juliano Mer Khamis**, attore e regista, impegnato nella costruzione del "Freedom Theatre" per le bambine e i bambini del campo profughi; il 15 Aprile è stato assassinato a Gaza **Vittorio Arrigoni**, attivista dell'International Solidarity Movement, impegnato nella protezione dei contadini palestinesi e nel far conoscere la realtà di Gaza.

Avevano scelto di stare dalla parte dei palestinesi privati della loro terra e della loro libertà nel segno della nonviolenza e della solidarietà.



Vittorio Arrigoni, ucciso a Gaza, a 36 anni, poche ore dopo il suo sequestro, ogni giorno per anni ci ha raccontato, con parole e immagini, indipendenti e imparziali, la vita vera e la lotta per la sopravvivenza di due milioni di persone rinchiusi a Gaza, assediati, bombardati, affamati, umiliati.

Vittorio aveva scelto di stare all'inferno per aiutare chi dall'inferno non poteva andarsene, aveva scelto di rompere il silenzio indifferente sulla Striscia di Gaza, diventata un buco nero nella cronaca e nella politica, una gigantesca macchia oscura nell'etica e nella morale collettiva, impastata di indifferenza e di complicità con l'orrore.

PER LA FINE DELL'OCCUPAZIONE, PER UNA GIUSTA PACE TRA ISRAELIANI E PALESTINESI, PER LA LOTTA NON VIOLENTA DEI PALESTINESI CONTRO IL CONTINUO ESPROPRIO DELLE LORO TERRE, CONTRO TUTTI I FONDAMENTALISMI, ALIMENTATI DAL CLIMA DI ODI, CONDIVIDIAMO LE PAROLE CON LE QUALI VITTORIO CONCLUDEVA I SUOI RACCONTI DA GAZA :

RESTIAMO UMANI

Donne in Nero
Padova, 16 aprile 2011

<http://controlaguerra.blogspot.com/>





SI' ALLO STATO DI PALESTINA

**Raccogliendo l'appello della Campagna nazionale palestinese
"Palestina: lo Stato n. 194"
per il riconoscimento e l'ammissione dello Stato di Palestina alle
Nazioni Unite,
sui confini precedenti al 1967 con Gerusalemme Est capitale,**

**invitiamo tutte e tutti a partecipare al grande movimento di opinione
che a livello mondiale sta appoggiando l'evento
che mira innanzitutto ad affermare la dignità del popolo palestinese.**

A Padova saremo in piazzetta Garzeria mercoledì 21 alle 17.30

Donne in Nero, Associazione per la Pace

Nella prossima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che si aprirà il 20 settembre 2011, l'Autorità Nazionale Palestinese chiederà il riconoscimento della Palestina come 194° stato membro dell'ONU.

La richiesta è appoggiata da istituzioni, partiti e organizzazioni della società civile palestinese che hanno lanciato una Campagna per il riconoscimento dello Stato di Palestina sia da parte di singoli Stati sia da parte di organismi internazionali che da parte delle Nazioni Unite, in coerenza con le centinaia di risoluzioni ONU e richieste concrete rivolte ai Governi israeliani che si sono succeduti in questi decenni, sempre disattese.

La richiesta è sostenuta dai Comitati di lotta popolare nonviolenta, dai Comitati popolari contro il Muro e gli insediamenti ma anche da organizzazioni pacifiste israeliane e da associazioni di donne.

Tutte/i insieme chiedono che l'ammissione alle Nazioni Unite non sia subordinata alla ripresa dei negoziati, dal momento che da anni tali negoziati vengono sistematicamente vanificati e anzi è continuata l'espansione degli insediamenti nei territori palestinesi occupati, la costruzione del Muro, l'espulsione dei cittadini palestinesi da Gerusalemme, le violazioni del diritto internazionale comprese le convenzioni di Ginevra.

Oltre 120 nazioni su 193 hanno già dato la loro adesione all'iniziativa e largamente favorevole è l'opinione pubblica di tutti i paesi dove è stata sondata, ma il Governo degli Stati Uniti ha già annunciato l'ennesimo veto e l'Europa è divisa.



Consiglio di Quartiere 4 - Sud-Est

In occasione della

**Giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese
istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1977**

Presenta

“PER UNO SOLO DEI MIEI DUE OCCHI”

di Avi Mograbi (2008)



Il film è il racconto commosso e partecipe del regista israeliano Avi Mograbi, che vive da vicino il conflitto tra israeliani e palestinesi e che, nonostante tutto, cerca ancora un dialogo per la pace

Mercoledì 30 novembre 2011 - ore 21.00

Sala cinema Fronte del Porto
Via S. Maria Assunta - Bassanello, Padova

Discussione sul film e sulla situazione attuale, alla luce degli ultimi passi per il riconoscimento dello Stato di Palestina

“Non vi è alcuna strada che porta alla pace: la pace è la via”

Ghandi

Aderiscono: Associazione per la Pace, ACS, Al Quds, Comunità Palestinese del Veneto, Agronomi e Forestali Senza Frontiere, Donne in Nero, Perilmondo Onlus, ARCI

INGRESSO GRATUITO